

della nuova tornata negoziale di Washington il 2 settembre. Con Abu Mazen da un lato e Netanyahu dall'altro, Clinton ha ripreso le fila del difficile negoziato, cominciato ieri mattina con un'ora di ritardo sulla tabella di marcia, per consentire una girandola di colloqui bilaterali, che spianassero la strada alla ripresa dei colloqui a tre. A questa fase preparatoria ha lavorato anche il presidente egiziano, Hosni Mubarak, ospite di casa. Mubarak ha incontrato la stessa Clinton, Abu Mazen e Netanyahu in colloqui separati così come ha fatto la segretaria di Stato Usa. Il nodo più spinoso sul tavolo, perché più incombente, è quello del congelamento delle colonie israeliane anche dopo la fine della moratoria che scade il 26 settembre. Sul volo che l'ha portata nella nota località sul Mar Rosso, Clinton ha ribadito la convinzione che la sospensione debba continuare, sottolineando al tempo stesso che le due parti possono lavorare ad una intesa su questo punto.

SCELTE RINVIATE

Sulla questione degli insediamenti, Netanyahu «non ha mostrato le sue intenzioni, nè positive nè negative» durante i colloqui di ieri col presidente palestinese e la segretaria di Stato americana. A sottolinearlo è ministro degli Esteri egiziano Ahmed Abul Gheit in una conferenza

Il sondaggio

Il 51% degli israeliani favorevoli a nuove case in Cisgiordania

stampa a Sharm el-Sheik, aggiungendo che Usa e Egitto hanno una posizione «comune» sulla necessità di mantenere la moratoria su nuove costruzioni nelle colonie ebraiche. «Qualsiasi accordo si basa sulla definizione dei confini», sottolinea Abul Gheit. «Insistiamo che la questione dei confini sia messa al primo punto nell'ordine del giorno dei negoziati. Israele insiste sull'aspetto sicurezza, ma prima di tutto bisogna insistere sulle frontiere». Pressato dagli Usa per un via libera al prolungamento della moratoria, Netanyahu deve fronteggiare la fronda interna al suo Governo da parte dei falchi oltranzisti, a loro volta collegati con il movimento dei coloni, e tener conto degli orientamenti dell'opinione pubblica: il 51% degli israeliani - rivela un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano *Yediot Ahronot* - si dichiara a favore della ripresa delle costruzioni nelle colonie ebraiche in Cisgiordania al termine della moratoria che scade il prossimo 26 settembre. ♦

Foto di Abedin Taherkenareh/Ansa-Epa



Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad

Giornale israeliano contro Berlusconi: affari d'oro con l'Iran

Il diffusissimo Yediot Ahronot ha puntato il dito sulle promesse tradite: quali sanzioni, sono cresciuti gli scambi commerciali

La polemica

U.D.G.
ROMA

Nel suo intervento alla Knesset aveva solennemente affermato: l'Italia è a fianco d'Israele e farà di tutto per sanzionare il regime iraniano. Così Silvio Berlusconi. Il Cavaliere-Pinocchio. L'ennesima sparata contraddetta dai fatti. Perché i fatti, anche in questo delicatissimo fronte, vanno in tutt'altra direzione. A svelarlo è *Yediot Ahronot*, il più diffuso quotidiano dello Stato ebraico. «Malgrado le promesse fatte dal presidente del Consiglio durante una visita in Israele a febbraio, il volume degli scambi tra Italia e Iran è aumentato esponenzialmente: nella prima metà del 2010 le importazioni dalla repubblica islamica del Bel Paese sono lievitare fino a due miliardi di euro, rivela il giornale israeliano, che ha analizzato i rapporti commerciali tra Roma e Teheran in un dettagliato articolo del suo corrispondente in Italia

Menachem Ganz, dal titolo «Sanzioni sulla carta».

Verificando i dati Istat, *Yediot Ahronot* ha riscontrato «che le importazioni italiane dall'Iran nella prima metà del 2010 sono più che raddoppiate, aumentando a una somma di oltre due miliardi di euro». Una cifra che il quotidiano israeliano non ha esitato a definire «veramente mostruosa». Nel periodo corrispondente del 2009, ha aggiunto, «le importazioni sono aumentate di 847 milioni di euro. Anche le esportazioni verso l'Iran sono cresciute notevolmente: da 892 milioni di euro nella prima metà del 2009, quest'anno le esportazioni italiane verso l'Iran sono aumentate a oltre un miliardo di euro». «Le dichiarazioni sono una cosa, ma le azioni sono un altro paio di maniche», ha scritto nella sua corrispondenza da Roma il quotidiano. «Sei mesi dopo il suo ritorno da una visita in Israele, nella quale il presidente del Consiglio Berlusconi ha promesso di impegnarsi per diminuire l'interscambio Italia-Iran, risulta che di fatto anche quest'anno Roma è una fervida so-

stenitrice dell'economia iraniana». «È vero», ha evidenziato *Yediot Ahronot*, «che Berlusconi e il ministro degli Esteri Frattini hanno dichiarato in passato di comprendere la necessità di erodere l'abilità di Teheran a sviluppare armi nucleari che mettono a repentaglio la sicurezza e l'esistenza dello Stato di Israele, ma di fatto la politica del loro governo indica una promozione dell'interscambio con Teheran. Che aiuta il regime degli ayatollah a ottenere stabilità».

Il quotidiano ha messo sotto accusa anche la natura dei rapporti. «Nonostante non siano ancora stati pubblicati dati precisi sulla tendenza dell'interscambio», spiega, «non si tratta di un commercio basato su generi alimentari basilari. Dai dati Istat emerge chiaramente che anche quest'anno l'interscambio tra i due Paesi è caratterizzato da prodotti industriali, lavori di infrastruttura, energia, satellitare per la comunicazione, prodotti scientifici e tecnologici. In passato, era già emerso da indagini giornalistiche che aziende italiane hanno fornito all'estero appoggio all'esercito iraniano». Nell'articolo, Ganz rimarca che «all'inizio dell'anno, l'amministratore delegato di Eni (Paolo Scaroni, ndr) era stato convocato dal Dipartimento di Stato americano per spiegare le enormi dimensioni dell'interscambio tra i due Paesi». Il quotidiano evidenzia che «questo è il quarto anno consecutivo in cui detto interscambio dimostra di crescere, malgrado le sanzioni imposte all'Iran dall'Onu, tutte le promesse fatte all'amministrazione di Washington e i calorosi abbracci profusi da Berlusconi durante la sua visita in Israele». La direzione del giornale ha fatto sapere di aver contattato per un commento a Roma sia la presidenza del Consiglio, che ha svicolato dicendo che i dati sono ancora in fase di studio, sia il ministero degli Esteri, che li ha confermati. La Farnesina ha spiegato che «la forte crescita delle importazioni dall'Iran dipende dalla variazione del tasso di cambio euro/dollaro e dai prezzi del petrolio. Le esportazioni verso l'Iran non violano le sanzioni imposte dall'Onu: le grandi aziende italiane hanno fermato le proprie transazioni e non c'è alcun uso doppio, civile-militare, della loro attività. Nel contempo, le piccole e medie imprese che avvertono l'accelerazione dell'economia italiana commerciano con l'Iran, correndo rischi in assenza dell'assicurazione governativa per la loro attività». ♦